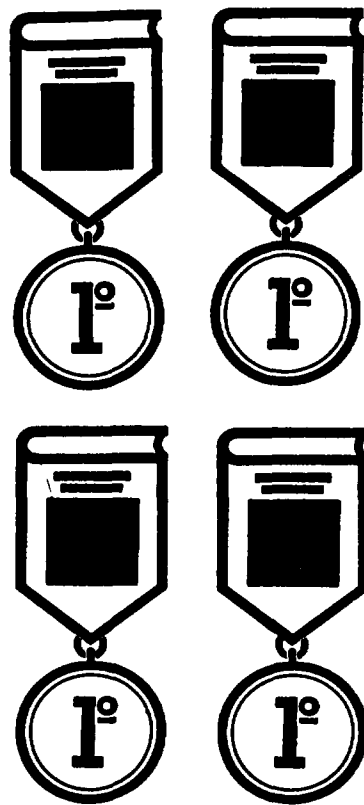


# Uno sguardo sugli altri mondi

**Q**uando mi si chiede di proporre una lista di volumi pensando all'estate, alle vacanze, e quindi a un periodo, a un'epoca, a una stagione in cui si può leggere di più e meglio (questo è quanto avviene, da molti anni, nel mio caso) vengo preso da sussulti di pudibonda ritrosia e da impennate di vigorosa imprudenza. Infatti non penso di dover dire davvero, a nessuno, quali volumi ho messo da parte in vista dell'estate, anche perché, fra l'altro, gli itinerari di lettura si possono spiegare solo annoiando in modo terrifico i propri interlocutori. Poi c'è sempre il desiderio, che si fa più pressante, addirittura perentorio, con l'età, di confessare quello che intendo fare una di queste estati: riprendere i vecchi libri di cui ero goloso da ragazzo (gli «Omnibus» mondadoriani, gli strani ungheresi degli Anni Trenta, la Du Maurier, Cronin, Steinbeck, Somerset Maugham...) e sprofondare felice, ancora una volta, prima di morire, in questa bella orgia di cattivo gusto, certo lieto come al primo incontro con queste ignobili delizie. Ma, dato che mi è stato chiesto di tenermi, almeno approssimativamente, entro i confini dell'annata letteraria «in corso», posso evitare tanto il riserbo quanto la sfacciataggine. Di alcuni titoli che segnalerò ho già scritto nella rubrica che tengo sull'*Unità*, però li ripeto, e insisto, perché ne vale davvero la pena. Però il mio primo libro davvero estivo (nel senso di «meritevole di speciali attenzioni che si ottengono solo d'estate») è *Ricordanze della mia vita* di Luigi Settembrini, riproposto da Gremese Editore, di Roma, in quella collana, «Gli Spilli», in cui

compaiono libri come *Storia dell'occhio* di Bataille, il *Diario* del Pontorno e lo splendido *Dio ne scampi dagli Orsenigo* di Vittorio Imbriani. Le *Ricordanze* è capitato bene, è un libro che profuma di buono: lo tengo qui in mano mentre occhieggio i giornali in cui si annuncia l'orrenda assoluzione per gli accusati della strage di Bologna. La notte del 2 agosto 1980, camminando con un mio studente sotto i portici neri, affocati, resi infernali da quello squarcio e da quei corpi straziati, pensavo che l'Italia di Luigi Settembrini, del Risorgimento, del lindore e del coraggio, si batte, da sempre, e sempre è sconfitta, contro l'Italia nera, gotica, gobba, pretesca, bugiarda e laida. Ecco allora le *Ricordanze*, appunto per non dimenticare. Ho acquistato, lo leggerò, anche *Strage* di Jules Quicher, edito da Rizzoli. È un *thriller* sul 2 agosto: apprezzo l'intenzione di tener vivo il ricordo anche così. Ma *Tarda estate*, di Adalbert Stifter, nella da me amatissima, collana «La Biblioteca Narciso d'Oro» di Novecento, Palermo, l'ho proprio preso perché di Stifter mi piace il suo terso immaginare, il suo creare itinerari nel fiabesco partendo da dettagli materiali come pietre, legni, oggetti. In questo libro ci si immerge sereni e si sta lì, come in un'altra delizia dello stesso editore, nella stessa collana: Ronald Firbank, *Fiori calpestati*, in cui confluiscono eleganze liberty, echi hoffmanniani, sentori di Art Déco, profumi di finzione scomparse per dar luogo a miserie reali che eviteremo volentieri. *Memorie di una donna in miniatura*, di Walter de la Mare, l'avevo letto da ragazzo in quelle edizioni longanesiane con la rilegatura bianca e i fregi in oro (spesso le sovracoperte erano



ANTONIO FAETI

Non c'è solo l'Italia, non c'è solo un anno. Letture consigliate guardando al passato e al presente di altri paesi, infrangendo il riserbo che toccherebbe a scelte del tutto personali: da Steinbeck, Cronin, Maugham a Stifter, Potocki, de la Mare, Highsmith, Lodge

impagabili linoleografie di Leo...), ma, ora che riappare da Serra e Riva, ritrovo questo capolavoro della «miniaturizzazione», salutare rimedio dopo la frastornante «megalizzazione» dei mondiali. Il libro mi ha rammentato un articolo di Giorgio Manganelli, pubblicato tanti anni fa da «l'Espresso». Era intitolato: *Minoranze, I nani*, e conteneva, credo, la storia più intima di questo inimitabile cantore della diversità. Mi è sembrato, rileggendo de la Mare, di inviare anche un omaggio all'arcimboltesco, saturno, purissimo maestro scomparso. Anche il *Manoscritto trovato a Saragozza* di Jan Potocki, l'avevo letto, a suo tempo, edito da Adelphi. Ma, ora, edito da Guanda, «integrale», si conferma più che mai per quello che è: l'enciclopedia delle «finzioni occidentali», quasi una mappa di temi, di luoghi, di occasioni, di personaggi su cui moltissimi ritorneranno, non sempre con l'intatta devozione espressa da Potocki. Laurence Harl-Lancner, con *Morgana e Melusina, La nascita delle fate nel medioevo*, edito da Einaudi, ci ha dato, in piena consapevolezza, quel libro che Potocki forse non seppe d'aver scritto. Credo che questo sia un libro, per più versi, «ecologico»: per riavere Morgana e Melusina occorre meritarselo, l'*horror* dei nostri giorni le allontana. *Occhi nel buio* di Barbara Vine, di Longanesi, e *Gente che bussa alla porta* di Patricia Highsmith, edito da Bompiani, sono libri fondamentali sulla famiglia, che, come ognuno sa, è quella istituzione nata per far scaturire i più orrendi delitti del proprio seno, dando così un rilevante contributo alla storia della letteratura universale. Il libro della Vine, a cinquant'anni dal nostro attacco proditorio alla Francia, va letto anche per la finezza minimale con

cui ritrova le ore e i giorni dell'Inghilterra negli anni dell'assalto hitleriano. Forse qualche onesto cittadino timorato del Signore, leggendo i giornali in luglio si sarà domandato: cosa succede nelle università italiane? I sociologi son davvero diventati «gangster accademici»? Ebbene: la virgine purezza che emerge da queste non troppo ipotetiche domande, trovi dunque un *remedium cupiditatis* nel volume di David Lodge, *Il professore va al congresso*, edito da Bompiani. Lodge aveva già, in un suo precedente libro, *Scambi*, scritto un bel po' di orrori universitari, qui è andato molto, molto più avanti. C'è solo da augurarsi che sia un autore di «trilogie». L'estate in spiaggia, si legge poco e, per illogico contrappasso, si seviziano bambini e adolescenti. Dalla collana «Gaia Junior» della Mondadori consiglio, agli adulti, di ricavare questi tre titoli, destinati, almeno in prima istanza, alle ragazze molto giovani: *Incipessa Laurentina* di Bianca Pitomo, *Eva* di Peter Dickinson e *La figlia della luna* di Margaret Mahy. Quello che suggerisco è un «uso improprio» della collana: gli adulti possono servirsi di questi libri come strumenti per capire quelle figlie che hanno così vicine e che sentono così lontane. Infine, e non per caso, il mio amato Jean Paul, con *Anni acerbi*, pubblicato tra il 1804 e il 1805, è qui, freschissimo, e ci dice che la Germania è anche questa: finissima, sapiente, briosa. In questo volume, edito da Guida, c'è il giovane Walt che viene ospitato in una camera d'albergo momentaneamente priva di una parete: ma è estate, ci sono stelle e profumi, pare quasi un privilegio. E il libro è tutto così.

## GRAZIA CHERCHI

critico letterario

Indico innanzitutto *Il fuoco greco* di Luigi Malerba (Mondadori), oltre che per l'indubbia qualità letteraria, per il suo essere, più che una metafora, una radiografia del potere politico, visto nei suoi meccanismi perversi ed onnipervasivi; e, poi, due libri di saggistica, dato che alcuni nostri critici rivelano capacità narrativo-evocative ben superiori a quelle che si riscontrano nei narratori professionali: *Il boom di Rosellino* (Einaudi) di Cesare Cases e *Falbalas* (Garzanti) di Cesare Garboli. Si dirà che raccolgono pezzi scritti o pubblicati negli anni su riviste. Ma cos'altro è il bellissimo *La strada di San Giovanni* di Italo Calvino? Se quest'ultimo è spacciato per inedito, altrettanto inediti in volume sono i due libri succitati.

## ALFREDO BARBERIS

direttore della rivista Millelibri

Penso che il miglior libro dell'anno sia *Mea culpa* (Rusconi), una raccolta di memorie, quasi un romanzo piccesco, di Francesco Fuschini, curioso prete romagnolo, non più giovanissimo, che ha il pregio, quanto raro al giorno d'oggi, di essere «uno scrittore che sa scrivere». Rubo la definizione a Pietro Pancrazi, dimenticato critico militante, che la usò per Francesco Serantini, notaio di Faenza, forse autore minore del nostro Novecento, ma, come Fuschini, di lingua inventiva schietta e godibilissima.

## GIULIO NASCIMBENI

caporedattore del settore culturale del Corriere della Sera

L'unico libro che ho avuto voglia di rileggere è *I beati anni del castigo* di Fleur Jaeggy (Adelphi). Lo considero un piccolo classico, soprattutto per l'alta qualità della scrittura, una dote che si tende troppo spesso a trascurare. Confesso che mi piace ricordare questo breve, intensissimo romanzo in mezzo al frastuono estivo dei premi, delle cinquine e delle innumerevoli tombole letterarie.

## CESARE CASES

germanista e critico letterario

Alla domanda postami rispondo: *Il fuoco greco* di Luigi Malerba (Mondadori): un buon romanzo storico, come se ne fanno oggi, in cui, più che la pretesa di ricostruire il passato, c'è la volontà di approfittare di certe analogie tra passato e presente per parlare appunto del presente. Il palazzo imperiale di Costantinopoli, in cui è ambientata la vicenda, dove accadono tutti gli orrori possibili - che l'autore peraltro si compiace di descrivere - ha un'aria alla fin fine irreali, proprio perché non si tratta di ricostruire una determinata e specifica tappa dell'Umanità, quanto piuttosto di scoprire (e disvelare) nel passato certe analogie con il presente, che permettono poi all'autore di costruire un'allegoria del mondo in cui viviamo, tutta permeata da un'atmosfera fatta di terrore e di arbitrio.

## MARIO LUZI

poeta

Segnalo *La chimera* di Sebastiano Vassalli (Einaudi), un romanzo che ha una profondità non solo letteraria, anche perché è una riflessione sulla Storia, sul processo di evoluzioni e involuzioni simultanee di certi aspetti dell'Umanità. Il libro è caratterizzato da una bella scrittura, compatta, organica - omogenea ma viva - che non fa perdere mai di livello e di emotività il testo. Affiancherò al libro di Vassalli, il libro di Tobino, *Il manicomio di Pechino* (Mondadori), benché non sia un romanzo vero e proprio, nel quale però, pur concepito come un semplice diario, affluisce una carica di amore per la vita, ma anche di dolore per l'esperienza, che lo innalza molto di significato al di sopra del diario e del caso personale, facendone un bell'esempio di maturità umana: un bel frutto, anche di stile, che Tobino ci ha dato con liberalità.

## ANNA DEL BO BOFFINO

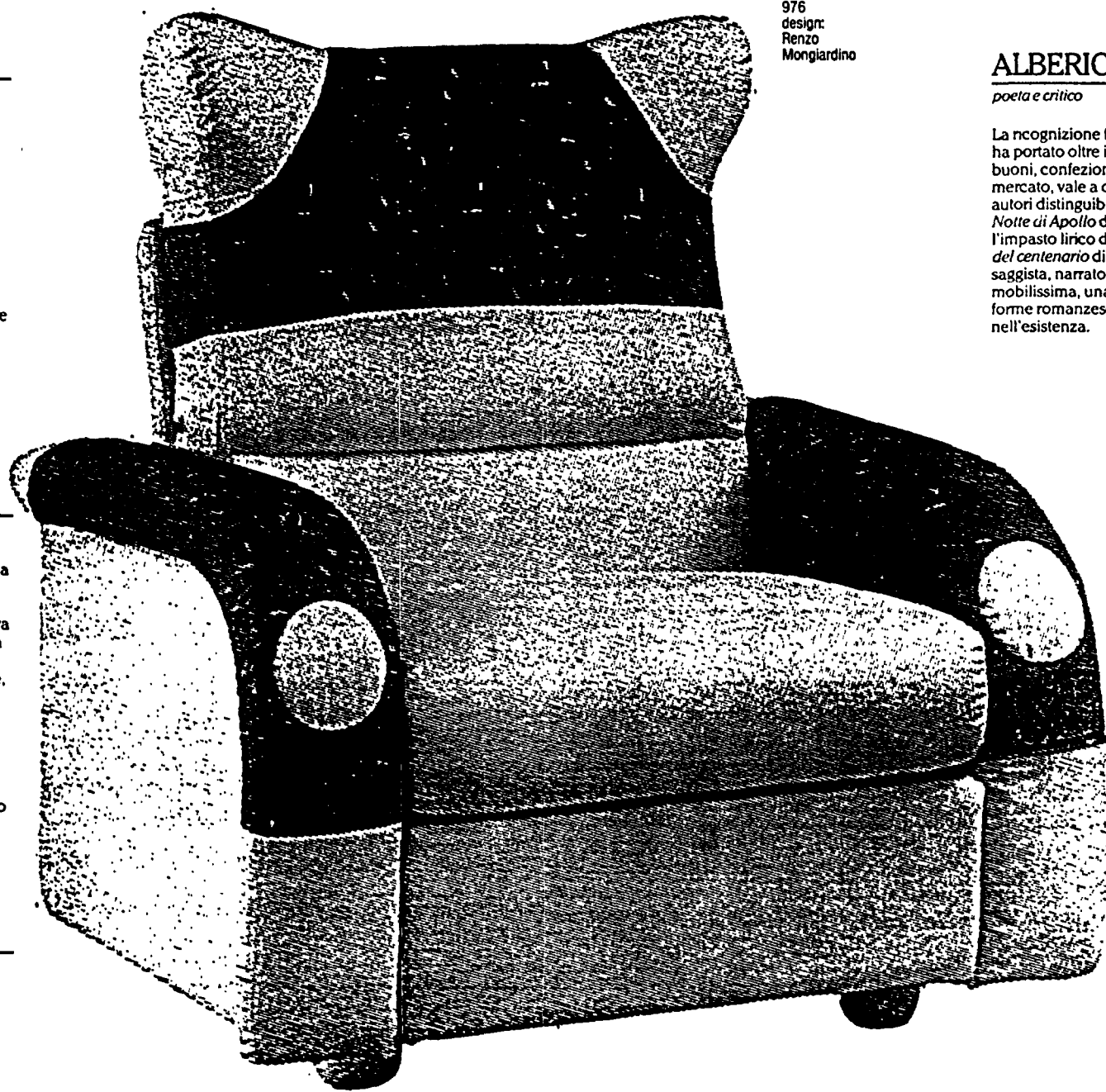
giornalista e scrittrice

Ho letto con appassionato interesse *La cattiva figlia*, di Carla Cerati (Frassinelli): è la storia di un rapporto tra due generazioni anziane di donne, messe a confronto dalla solitudine e dalla progressiva invalidità della madre. Ancora una volta la figlia emancipata si ritrova a dover scegliere fra la propria indipendenza e la sofferenza di qualcuno della propria famiglia, che avrebbe diritto, secondo la tradizione, alla sua assistenza: sceglierà, come sempre ha fatto, una relativa autonomia e una relativa attenzione alla madre, sostenendo fino alla fine il doppio fardello, e l'amarezza di negare la propria dedizione filiale a una donna che non aveva negato la propria dedizione materna alla famiglia. Ho ammirato la sincerità e il coraggio di Carla Cerati, che ha infranto il silenzio su un tema così spinoso, eppure tanto rivelatore della condizione femminile.

## VIVIAN LAMARQUE

poetessa

Segnalo *Ascanio e Margherita* di Marina Jarre (Bollati-Boringhieri). La materia è per me - di origini valdesi - incandescente, ma ho amato il libro, al di là di questo, per la speciale qualità di scrittura, profondamente partecipe e pudicamente distante al tempo stesso. Penetratissimo lo sguardo sul martirio innocente, anche dei bambini e delle madri, ma nessuna concessione al grido di fronte all'olocausto.

976  
design:  
Renzo  
Mongiardino

## ALBERICO SALA

poeta e critico

La ricognizione fra i romanzi usciti nel periodo indicato mi ha portato oltre i territori prevedibili dei libri, magari anche buoni, confezionati secondo le ultime istruzioni critiche e di mercato, vale a dire in zone meno affollate, fra i pochi autori distinguibili, forse irregolari. Così ho rincontrato la *Noite di Apollo* di Grytzo Mascioni (Rusconi) per l'impasto lirico di mito e memoria; ma, soprattutto, *La festa del centenario* di Giuliano Gramigna (Garzanti). Poeta e saggista, narratore, Gramigna fonde, in una scrittura mobilissima, una lunga e lucida ricerca sul linguaggio, sulle forme romanzesche, sui segreti che la psicanalisi scopre nell'esistenza.

## GIANPAOLO RUGARLI

scrittore

Stiamo vivendo una situazione di penuria, che si trascina ormai da parecchi anni, per cui non sono molte le opere narrative che meritano una particolare attenzione. Comunque, un fenomeno che deve essere segnalato con attenzione è, certo, questa repentina fioritura del cosiddetto «romanzo storico». Uso le virgolette perché poi romanzo storico non lo è, comunque, molto diverso da quello accreditato dalla letteratura ottocentesca. In questo ambito Dacia Maraini ha però scritto una cosa veramente bella, *La lunga vita di Marianna Ucrìa* (Rizzoli): un libro molto importante, sia per quanto riguarda il tema di fondo, che va a toccare enormi interrogativi di tipo esistenziale, sia per quanto riguarda la scrittura nitida, splendente, assolutamente nuova nei registri della Maraini. Credo che si tratti, non solo del più bel libro dell'anno, ma uno dei più bei libri apparsi in questi ultimi anni. Sul versante opposto, del romanzo tuffato invece nella contemporaneità, va ricordato *I giorni della conchiglia*, di Michele Prisco (Rizzoli), che ricostruisce le esperienze di un uomo di oggi, a un tratto privato dei suoi più segreti rancori, cioè quasi esproprio delle sue ragioni di esistere: una storia ardua, scabra, sullo sfondo memorabile di una Napoli provata dal terremoto di dieci anni fa: una Napoli pochissimo oleografica e tutta intrisa di mal di vivere.